

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2282

MILANO

BRAIDENSE

L A  
**D O R I**

DRAMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi nel Teatro  
Novissimo*

DI S. SALVATORE.

*Dedicata*

ALL'ILLVSTRISS. ECCELLENTISS.  
E Reuerendiss. Sig. Monsignore

PIETRO DE BONSY  
Vescouo, e Signore di Bessiers. Con-  
gliere del Rè Christianissimo ne' suoi  
Consigli, & suo Ambasciatore appresso  
la Serenissima Republica di Venetia.



IN VENETIA MDC LXIII.

Si vende in Frezzaria, e Spadaria.  
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



D O R I

DRAMMA PER MUSICA

DI S. SAETTA

ALMIGHTYSSIMO ECCELLENTISSIMO

S. GIOVANNI BATTISTA

S. MARCO

S. PIERRE

S. ANTONIO

S. GIUSEPPE



MDCCLXXIII



ILLVSTRISSIMO

ECCELLENTISSIMO,

E Reuerendissimo Signore.



A DORI non è mai stata più Fortunata d'ora, che gli è toccato in sorte di poter ricourarsi à piedi di V.E. Et io posso vantarmi fortunatissimo mètre dalle Catene di questa Schiaua mi viene l'occasione di potermi dedicar schiauo d'vno de più Cospicui Prelati, & dè più stimati Ministri, che habbia la Francia.

Questo Drama che fino ne' suoi primi Natali hà hauuto per ascendente il Genio di gran Prencipe, douendosi publicar al Mondo con le stampe Venete, non poteua hauer miglior influsso di benefica stella, che l'essersi, V.E. quì ritrouato perche gli restasse Dedicato, e l'Auttoe mi douerà questo obligo d'hauer io dato alle sue Compositioni vn così Illustre Protettore come V.E. Che hà non solamente potuto

obligare La Maestà del suo Inuitissimo Monarca ad'honorare il di lei merito co' principali impieghi della sua Corona, mà ha anco saputo rapire alla Veneratione delle sue Virtù quasi, che tutti i Prencipi dell'Europa.

Ma per ispiegare le lodi douute à i meriti di V. E. sono troppo angusti i limiti d'vna lettera; onde mi fermo supplicando humilmente L'E. V. à gradire co' soliti eccessi della sua benignità nella Dedicatione di questa opera l'ossequio riuerentissimo che gli professo, e degnarsi di riceuere con essa gli attestati che gli porto di essere in eterno.

Di V.E.

Venetia 1. Genaro 1663.

*Humiliss. e Riuerentiss. Seruit.*

A. B.

AR-

## A R G O M E N T O.

**L'**Amicitia, che con nodo indissolubile haueua vniti gl'animi di Sattape Rè de' Persi, e d' Archelao Rè de' Nice- ni, mosse li medesimi à renderla perpetuata anco ne' loro descendenti. Era l'vno favorito dal Cielo di vnico figlio nominato Oronte, l'altro haueua ottenuto in sorte due figlie Dori, & Arsinoe. Terminarono vnire in matrimonio Oronte à Dori, mà perche stabilirono questi Himenei appena usciti i sposi alla luce, decretarono l'effettuatione all'età matura. Restò però alterato il decreto, perche mentre in vn Castello sù la spiaggia della Nicaea nutriuaasi Dori, da alcuni Corsari, fù depredato il Castello, e presa la bambina, cò alcuni inuogli dentro quali si ritrouauano le firme di questi due Rè, che stabiliano questi sponsali. Ciò diede materia di terminare, che non attrouandosi più la rapita Dori hauesse il matrimonio ad effettuarsi con l'altra figlia d' Archelao, Arsinoe; Mandò in tanto Sattape il figlio Oronte in Egitto, per render più perfetti sotto straniero Cielo i suoi talèti nell'essercitio dell'armi. Termodoonte regeua all'hora quello Scettro, quale Padre di vna figlia pur nominata Dori, alla nascita della medesima la consignò ad vn tal Arsete suo fido di Corte, perche dalla consorte di quello fosse nutrita, e d'allevata; ma ò fosse trascuratezza, ò caso restò la bambina nelle fascie soffocata; Timido Arsete della pena fuggi da quel Regno, ed'vnitosi ad alcuni Corsari si diede à

deprecar i liti della Nicea, oue deuastato il  
Castello sopra accenato in cui nutriuassi la  
picciola Dori figlia d'Archelao, vedendo egli  
la presa fanciulla della medesima età dell'e-  
stinta, ritenuta a quella per parte della sua pre-  
da con il conuoglio, la portò volando alla mo-  
glie, & da essa con l'alimento alleuata in età  
consistente, la consignò à Termodoonte, oc-  
cultando il suo fallo, e rappresentandogli esser  
quella la medesima che li consignò. Crebbe  
Dori di Nicea, come figlia del Rè d'Egitto, &  
in lei crebbero le doti dell'animo, e del cor-  
po, così che Oronte, che attrouauasi in quel-  
la Corte, ne restò d'Amore acceso; e favori-  
to di reciproca corrispondenza, gli diede la  
fè di sposo. Sattrape il Genitore frà tanto ri-  
chiamò Oronte dall'Egitto, ma non raggiun-  
te così veloce, che trouò il medesimo estinto,  
con hauer lui sottoposto alla tutela di Arta-  
serse suo Zio; & con decreto in iscritto, che  
l'obligaua à sposar Arsinoe figlia del Rè de  
Nicieni, quādo non s'attrouasse la rapita Do-  
ri con la quale prima erano g<sup>o</sup> Himenei stati  
stabiliti; con cominatioa, che repugnando à  
questa volontà restasse priuo del Regno.  
Dori però timida della costanza di Oronte,  
con la scorta di vn tal Erasto, lasciatali dal  
medesimo Oronte fuggì dall'Egitto in habi-  
to di maschio, per portarsi à ritrouarlo. Fù  
nel viaggio presa da Corsari, e fatta schiaua:  
tentò gettandosi à nuoto sottrarsi dalla loro  
crudeltà vnitamente con Erasto pur reso  
schiauo, ma dalla rapacità dell'onde separata  
da Erasto, nè essendo più da lui veduta salua-  
rosi

si egli, tenne per sicuro essersi la medesi-  
ma nell'acque affogata; giunto al lido si por-  
tò per di là in Babilonia, oue s'attrouaua O-  
ronte, e li rappresentò il caso di Dori, affer-  
mandoli esser lei estinta nel mare. Artaserse  
intanto sollecitaua Oronte in effecution de  
paterni decreti à sposar Arsinoe, ma egli co-  
stante nel suo affetto negaua; lo minacciaua  
della perdita del Regno, non lo curaua; li  
rappresentaua Dori estinta: per questo non  
cangiata pensiero. Dori in questo mentre  
gettata dall'onde al lido, fù sorpresa da alcu-  
ni ladroni, che conducendola in Nicea la vé-  
derono ad Arsinoe; iui condannata per certi  
sospetti à morte, Arsinoe mossa à pietà di lei  
gl'impetrò la vita: e come suo schiauo rite-  
nendola al suo commando (postosi ella il no-  
me di Ali,) gli svelò il suo affetto verso Oron-  
te, accusando la sua crudeltà, e detestando la  
sua costanza verso Dori, partendo poi per  
Babilonia per ritrouar Oronte la condusse se-  
co, oue vedendo Dori da vna parte la fede  
d'Oronte, dall'altra l'obligo della vita verso  
Arsinoe viueua dubbiosa, se douesse darsi à  
conoscer ad' Oronte per viua, ò se douesse  
celarsi, e permetter ad' Arsinoe il conse-  
guimento de' suoi desiderii. In tanto Tolo-  
meo pur figlio di Termodoonte Rè d'Egitto,  
e creduto fratello di Dori, hauuta notitia del-  
la fuga della stimata sorella capitò per ritrou-  
arla in Babilonia, doue acceso delle bellezze  
d'Arsinoe, nè sapendo come conseguirla si  
finse donna, sotto nome di Celinda, e s'intro-  
dusse nel serraglio al commando di quella,  
pro-

procurando in tal forma introdursi nel suo affetto. Termodoonte intesa la fuga della figlia, non hauendo più notizia di Tolomeo per se ne' suoi Amori, mandò a rintracciar de' medesimi Arsete, che fù Aio di Dori: quale dal caso portato in Babilonia trouò Dori dolente nella contrarietà de' suoi affetti; Procurò consigliarla al ritorno, ma lei disperata tenta annegarsi nell' Eufrate, che restandoli impedito da Arsete dà occasione di principio al Drama: nel quale con l'intreccio di vari accidenti per la costanza d'Oronte verso Dori, per gl'amori di Arsinoe verso Oronte, & di Tolomeo verso Arsinoe, per le risoluzioni di Dori di privarsi di vita sempre impedita, & da Arsete, & da Dirce vecchia di Corte: la risoluzione d'Artaserse di privar Oronte del Regno, non obbedendo egli a' i comandi paterni si porta finalmente al suo fine con restar svelato da Arsete non esser Dori figlia del Rè d'Egitto, ma del Rè di Nicea, & sorella d'Arsinoe, quella promessa in consorte ad Oronte, il che dà motiuo ad Artaserse d'acconsentire, che Oronte sposi Dori in conformità del Regio decreto, lasciando libero il campo a Tolomeo di sposar Arsinoe, da lui tanto desiderata.

*Fine dell' Argomento.*

IN-

## INTERLOCUTORI.

Apollo )

Inganno )

Invidia )

Amore )

nel Prologo.

**D**ori figlia d'Archelao Rè de Niceni, creduta figlia di Termodoonte Rè d'Egitto; finta schiava sotto nome d'Ali, sposa d'Oronte.

Oronte Rè de Persi marito di Dori.

Artaserse Satrape del Governo e tutor di Oronte.

Arsinoe Principessa figlia d'Archelao Rè di Niceni stabilita moglie ad Oronte.

Tolomeo Principe figlio di Termodoonte Rè d'Egitto creduto fratello a Dori, sotto habito di femina con il nome di Celinda.

Arsete Aio di Dori.

Trasto Capitano, amante di Tolomeo creduto Celinda, e seguace di Dori.

Dirce Vecchia Nutrice d'Arsinoe.

Trindo custode del ferraglio.

Polo seruo sciocco d'Oronte.

Ombrina di Parisatide fù madre d'Oronte.

*Gl'auuenimenti si fingono in Babilonia.*

SCE-

S C E N E.

Nel Prologo.  
Montagnosa con antro dell'Inferno.

Atto I.

Riuiera del fiume Eufrate.  
Cortil Reggio.  
Serraglio di Babilonia.

Atto II.

Giardino sotto il Serraglio.  
Appartamenti Reali.

Atto III.

Loggie Reali.  
Piazza di Babilonia.

Balli.

Ballo d'Eunuchi.  
Ballo di Mori.

A R.



PROLOGO.

Apollo	<i>In Machina.</i>
Inganno	<i>Entro una Nube.</i>
Invidia	<i>Sorgendo dall'Inferno.</i>
Amore	<i>Che sopraggiunge.</i>



Ap. **S** *Piegate homai spiegate (volo,  
Miei veloci destrier rapido il  
Da che con moto eterno  
Soura i cardini suoi s'aggira il Cielo,  
Condotto non hauete  
Con raggio piu fecondo  
Giorno piu lieto, e piu felice al Mondo.  
» Hoggi'l Nilo gioisce, e già festante  
» Al terren sitibondo  
» Con acque di contenti inonda i prati;  
» Ond'io, che sen del Nilo  
» Il nome idolatrato,  
» Ne i godimenti suoi godo beato.  
» I. Cantate Angelli,  
» E salutate  
» Sorta pur hora  
» Si vaga Aurora.*

A

II. Spun-

I I. Spuntate, à fiori,  
E voi formate  
Lauri immortali,  
Serti reali.

Hoggi immortal fia Dori,  
Beato Oronte, e con Arsinoe insieme  
Contento Tolomeo,  
Festeggiante Nicea, felice Egitto.  
Così del Fato infra gl'arcani è scritto:  
Ma qual veggio importuna  
Nube, che sorge ad oscurar il Cielo?  
Dunque giorno sì lieto  
Di tenebroso ecclissi  
Funestato sarà? chi ardisce, e vuole  
Condur nubi sì dense  
A dispetto del Sole in faccia al Sole?

Aure serene	qui appa-
Dell'Alba foriere,	rirà vna
Sù l'ali leggiere	nube etro
Volate,	di cui vi stà
Scacciate	nascofo
Tal nube sì, sì.	l'inganno.
O lieto sempre, ò fortunato di!	

Ma pertinace ancora  
Al mio voler s'oppone!                      qui  
Se non fugge al mio grido,                      manda  
De miei lucidi ardor la strugga              vn rag.  
Sù terreni vapori (vn raggia.              gio, e si  
Sparite al l'apeggiar de miei fulgori.      dile-  
Ing. Chi mi svela, e mi prima                      gua.  
Del nubiloso velo,  
Che nascofo mi tien? Ap. L'occhio del Cielo.  
Hor di? Parla? Chi sei?  
Tù, che cinto di nubi ardito vieni,

I miei

I miei giorni à turbar lieti, e sereni?  
Ing. Se dentro chiusa nube  
Ne vengo à te celato,  
Conoscer mi dourai, L'Inganno io sono.  
Ap. A qual fin'hora qui giungi.  
Ing. Vengo à condur ruine,  
Poiche in giorno sì lieto,  
Se tu gioie prepari,  
Inganni, insidie, e morti,  
Là de Niceni al Lido  
Io condur mi confido.  
Ap. In vano, in van dispieghi  
Menzogniero, che sei la lingua a' vanti  
Giorno così sereno  
Non vuol nubi di duol, nembi di pianti.  
Ing. Ogni giorno sereno,  
Ogni lieue vapor turbare il suole.  
Ap. Nò, se disperde ogni sua nube il Sole.  
Ing. L'inganno il turberà.  
Ap. Febo gli assisterà.  
Io. Nasconder mi saprò.  
Ap. Ed io, che sono il Sol ti scoprirò.  
Ing. Saprò ben ingannarti.  
Se l'inganno son'io.  
Ap. Sèpre più dell'inganno hà forza vn Dio.  
Io. Per vincer le tue forze  
Rinforzerò mie frodi.  
Ap. E che far pensi? Io. Inuocherò compagni.  
Otrà profondi horrori  
Invidia egra sepolta,  
Sorgi, vieni, i clamori  
Di chi ti chiama ascolta.  
Vieni mostro di straggi, e crudeltadi,  
Invidia, e tanto badi?

A 2      Io. Di



4  
Inu. Di ceraste crinita'l cui veleno  
Alimenta mia vita,  
Io, che nutrendo in seno  
Doglia, amara eternata,  
Liuida estenuata  
Diuro il proprio core,  
E dal mio crucio oppressa  
Stragge fo di me stessa, Invidia sono.

Chi dal profondo  
Mi chiama qui.  
Chi vuol del Mondo  
Turbare il dì.

Fors' il mondo empio, e fallace  
Senz' invidia non può trouar sua pace.

Ing. Io ti chiamo, e tu meco hoggi in Nicea  
Per la morte di Dori esser dourai.

Ap. Nò, già vincon l' invidia i suoi bei vai.

In. Arda Egitto, e Nicea.

Am. Caderai debellata Invidia rea.

In. Vserò frodi, e dalle frodi poi  
Risorgeran le stragi.

Am. Superar le mie forze in van pretendi,  
E se son io Cupido

Nulla di te pauento Inganno infido.

Inu. Dori si perirà. Am. Nò. Inu. Si. Ap. Nò  
Perche d' Amor compagno (mai,

Sarà Febo all' impresa,  
E Dori goderà d' Amore accesa.

Ing. Io trà ruine, oue cattiu i giorni  
Traranno ardendo infrà miserie, e pianti,  
Farò, che formi lagrimando vn fonte,  
Arsinoe, Tolomeo, Dori, ed Oronte.

Am. Benche senza liberta  
Frà miserie, e frà ruine

Lieti

3  
Lieti di voi trionferanno al fine.  
Ap. Spera, spera Vittoria, o Nume cieco;  
L'occhio del Ciel, Dio della luce e teco.  
Mio valor, mia forza estrema,  
Tutti 4. (Fors' è ben, ch' hoggi si scopra,  
Vincerà mia man suprema:  
Alla proua, alla proua, all'opra, all'  
opra.

Fine del Prologo.

A 3 AT-



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Riva dell' Eufrate.*

*Ali.*

**Al.** O son pur sola,  
 E non è chi mi senta  
 Fuorche la doglia ria,  
 Che quest' anima mia sempre tor-  
 (menta.  
 Io son pur sola, o Dio,  
 E in questa solitudine romita  
 Non è solo vn martire,  
 Che mi tolga la vita:  
 Mà per farmi la Sorte ingiurie, e scorni  
 Mi pareggia d'affanni  
 Il numero de gl'anni, anzi de' giorni.  
 Dori, misera Dori,  
 Che fai? lassa, che pensi?  
 S' à tuoi martiri immensi  
 Non si muoue à pietate,  
 Nè la terra, nè'l Ciel, corri à l'Eufrate.

**I.** Voraggini ondose,  
 Ch'al mar traboccate,  
 Deh fatte pietose  
 Vdite, fermate,  
 Venite da me:  
 Sciagura infinita  
 A tormi la vita

Ba-

Bastante non è.  
**II.** Voi magiche porte,  
 Ch' Auerno chiudete,  
 Per darmi la morte,  
 Crollate, stridete,  
 Apriteui à me:  
 Sciagura infinita &c.

Sì, sì Dori risolui  
 Fugga la tema altronde, e chi nel foco  
 Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

## SCENA II.

*Arsete. Ali.*

**Ars.** FERMA figlia, deh ferma  
 Le Disperate piante.  
 Doue vai, che risolui?  
 Qual infano pensiero  
 A vna morte sì vil t'apre il sentiero?  
**Al.** Padre, che tal degg'io  
 Per obligo d'amor sempre nomarti,  
 Deh per pietà consenti,  
 Che vna morte gradita  
 Mi tolga dalla vita, e da' tormenti.  
**Ars.** Ah figlia, ah figlia  
 Or dimmi, e quai fantasmi  
 Tiranneggian la mente,  
 Alteran le potenze,  
 Annihiscono i sensi,  
 E in vn dolor profondo  
 Agitan gl'Elementi  
 De l'infelice tuo misero Mondo?  
 Se i consigli d' Arsete,

A 4 Se

Se l'honor di te stessa ,  
 » Se la ragione oppressa  
 » Dal tuo folle martire ,  
 » Non ti sgombran dal seno  
 » Il desio di morire ,  
 » Deh ti souuenga almeno  
 » Doue sei, ciò che fai, e qual nascesti ,  
 Sei pur Reina .

*Al.* Ah taci !

*Arf.* A vn Rè non lice  
 Far della regia vita indegno scempio ,  
 E quant'oprano i Regi ,  
 O di bene,ò di male è sempre esempio .

*Al.* Sò vinta Arfete, io cedo, e ad altro tēpo  
 Mi riserbo à narrarti  
 L'infelice cagione ,  
 Ch'à disperarmi, anzi morir mi è sprone .  
 Viurò per hor'anch'io ,  
 Se pur viuer può mai , chi sempre more ,  
 E già che non consenti ,  
 Ch'io sciolga dal mio seno  
 Le disperate tempere ,  
 Lascia almen, ch'io sospiri , e pianga sēpre .

*Arf.* Non scherzi con amor, chi non vuol piā-  
 Più del fato inessorabile , (gere ,  
 Più del mar lieue, & instabile  
 Vola , fere, e non ha pace ;  
 E con face  
 Ministra di cordoglio  
 Vn'anima di scoglio ancor fà frangere .  
 Nō scherzi cō Amor, chi nō vuol piāgere .

## S C E N A III.

*Celinda.*

» **A.** Stro d'Amor gradito  
 » Seconda pur di questo cor gli affetti ,  
 » Rendimi pur ardito .  
 » Per goder frà gl'inganni i miei diletti .  
 » Più non son Tolomeo, più non souasto  
 » Prencipe nell'Egitto ;  
 » Mà da Arfinoe trafitto  
 » Di Celinda in sembiante  
 » Ignoto adorator frà queste spoglie ,  
 » Godo in Persia il solliuo à le mie doglie .  
 » I. E gran felicità  
 » Goder senza temer gioie, e diletti ,  
 » Rapir occulti affetti  
 » Da chi lieta gli dona, e non lo sà ,  
 » E gran felicità ;  
 » Segui, segui mio cor, ch'amādo è lode ,  
 » Mentir tal hor, se col mentir si gode .  
 » II. E gran diletto sì  
 » Rubbar senza penar cari contenti ,  
 » E lungi dai tormenti  
 » Rimirar quel bel sen, che già ferì ,  
 » E gran diletto sì .  
 » Lieto, lieto mio cor, che per gioire ,  
 » Nel bel Regno d'Amor lice il mentire .



## S C E N A IV.

Golo.

**Q** Val' error pouero Golo  
 Hò commesso in giouentù,  
 Che lontan dal patrio suolo  
 Mi riduca in seruitù?  
 Misero mè.  
 Sono à la Corte  
 Con pene della morte;  
 Ne sò perche  
 Mà fortuna hai ben ragione:  
 Per cagione  
 Di maligna conscienza  
 Son condotto à penitenza..  
 Sarei ben pazzo affè;  
 Mà pazzo da catena,  
 Se non sapeffi anch'io  
 Andarne con la piena.  
 Veggio, che nelle Corti  
 Fa ogn'vn qualche mestiero;  
 Ma per l'vniuersale  
 S'usa trinciar vestiti al forastiero;  
 Anch'io sò dir del male,  
 E lacerar chi falla,  
 Anch'io gioco alla palla, e batto al segno,  
 E s'hò brutto mostaccio, hò bell'inge-  
 gna.



S C E

## S C E N A V.

Dirce, Golo.

**Dir.** **E**T è pur vero, ò Golo,  
 Che tù facci languite  
 Dirce in sì bella età  
 Senza hauer mai pietà del mio martire?  
**Gol.** Dirce tù mi tentasti  
 D'amor più d'vna volta,  
 Fastidiosetta, e solta,  
 Vecchia, maligna, ingorda,  
 Ti chiamo, te' ridico, e tu no'l senti.  
 Hor che tanti lamenti?  
 Dopo esser mezza cieca ancor sei sorda?  
**Dir.** Son cieca è ver son cieca  
 Vinta da tuoi bei lumi Idolo bello;  
 E de' tuoi bacci ingorda  
 Alle pene di tanti  
 Mieilacrimosi Amanti, anco son sorda,  
 O duol che mi distrugge?  
 Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fugge.  
**Gol.** T'intendo, sì t'intendo  
 Vecchiarella d'Amor lieue trastullo.  
 Altri può di Gabrine  
 Inuaghirsi per nome.  
 Mà se mira le chiome, oibò son brine;  
 E per dirtela tutta  
 Non ti credo, t'aborro, oh sei pur brutta?  
**Dir.** A me bestia da soma?  
**Go.** A te Vacca mal doma.  
**Dir.** Voglio cauarti'l cor.  
**Gol.** Co' denti forse?

A 6

Dir. Im-

*Dir.* Impertinente, infido

Così tratti vna Dama?

*Gol.* Io me ne rido.

*Dir.* Saprà ben questo volto,

Quasi Cielo adirato

Fulminar vn Gigante.

*Go.* Tacci Gobba tremante, insana, e ria

O qual Vecchia medaglia

Vanne per anticaglia in Galleria.

*Dir.* S'io ti guardo alla ciera

Io son da Galleria, tù da Gallera.

*Gol.* Che Vecchia maledetta.

*Dir.* Che Buffone insolente.

*Gol.* Perfida.

*Dir.* Dispettoso.

*Go.* Arrogante.

*Dir.* Furfante.

*Go.* Empia.

*Dir.* Vittuperoso.

*Go.* Maliarda.

*Dir.* Spione.

*Go.* Adoprerò le mani.

*Dir.* Et io'l bastone.

## S C E N A VI.

*Oronte, Golo, Dirce.*

*Or.* **O** Là? dunque sì vili  
Stimansi i Regijtetti,

Ch'oltraggiati, e negletti,

Di clamori plebei son fatti asili?

Dunque la Persa Reggia

Cinta da le superbe

Ba-

Babiloniche mura

Del rispetto seruil non è sicura?

*Go.* Signor.

*Or.* Taci.

*Dir.* Costui.

*Or.* Tacete, e ciò che à voi

Della mia bella Dori

(O memorie gradite?)

Pur dianzi palesai

Ad Arsinoe ridite,

Tù vanne ad'Artaserse, e in questo loco

Di che Orontè l'attende.

*Cir.* Parto.

*Go.* Obedisco:

*Or.* E voi fidi Guerrieri

Da me lungi partite,

C'hò pur troppo Còpagni i miei pensieri.

I. Rendetemi 'l mio bene

Se volete ch'io viua Astri maluaggi;

Viuer lungi dal suo foco,

Liquefarsi à poco à poco,

E languir tra mille pene

Son di morte crudel certi presaggi.

Rendetemi 'l mio bene

Se volete ch'io viua Astri maluaggi.

## S C E N A VII.

*Artaserse, Oronte.*

*Art.* **P**Vr conuien ch'io ti veggia

O del Persico scettro inuitto crede

Con sentimenti occulti

Formar di questa Reggia

La-

Lacrimoso teatro a tuoi singulti?  
 Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa  
 Douer in sacro nodo  
 Con Arsinoe legarti,  
 Con Arsinoe la bella, anzi la Dea  
 Che a te solo promessa  
 Fù dal Cielo, e dal Padre; e la Nicea  
 T'offerse in Dote, e ti donò se stessa?  
 Non fai figlio non sai,  
 Che se tosto non prendi  
 La stabilita moglie  
 La Corona di Persia a te si toglie?  
 Forse ancor non intendi,  
 Che l'Impero l'aspetta, il tempo il chiede,  
 La ragione l'comanda, e'l Ciel ti vede?  
 Lascia Oronte, deb lascia  
 Di vaneggiar co' pianti,  
 Adopra inuito figlio  
 La ragione, e lo ingegno,  
 E con saggio consiglio  
 Porgi fine al penar, principio al Regno.  
*Or.* A bastanza Artaserse  
 Hò fin hor conosciuto  
 Il tuo Cor, la tua fè, l'affetto, e'l zelo;  
 Sò che la Terra, e'l Cielo  
 Mi chiamano a le nozze: Arsinoe è bella,  
 Bramo la Persia Ancella,  
 Offro tutti i miei sensi  
 Obedienti, e cheti  
 A' paterni decreti;  
 Ma se l'affetto oh Dio,  
 Radicato in quest' Alma  
 Verso la bella Dori  
 Ha del mio cor la Palma;

Co.

Come potò già mai  
 Cangiar costumi, e dar esilio a' pianti?  
*Ar.* Assai piangesti, hor consolarti dei.  
*Or.* Dori, Dori, oue sei?

## S C E N A V I I I.

*Ali, Arsete, Artaserse, Oronte.*

*Al.* S On qui mio bene.

*Ar.* S Ab taci?

*Art.* E non ti accorgi, (l'ombre.

Che'l seguir morti è vn conuersar con

*Or.* Se trouar la potessi; ò come anch'io

Volontier morirei.

*Art.* Figlio vaneggi.

*Al.* Lasciami Arsete, oh Dio?

*Ar.* Taci se vuoi.

*Or.* Non la vedi Artaserse

Dauanti a questi lumi? e non vdisti  
 Il dolce fauellar de' labri suoi?

*Art.* Alcun non vidi.

*Al.* Ah! las.

*Or.* E non la senti

Querelarsi d'Oronte.

*Ar.* Io nulla ascolto.

*Or.* Odo ben io parlar, veggio'l bel volto.

*Art.* Alcun qui non còparue; il duolo ò figlio

I sensi ti delude,

Et in vece di Dori,

Come à vn egro, che dorme,

Ti mostra varie voci, e varie forme.

*Or.* Pugnano in me gli affetti

Nè scorgo, chi precede.

*Art.* Se fai giudice il senno, il senso vede.

Or.

*Or.* Ah! configlio scüero?  
*Art.* Sei Rè, sei grande, e se cò graue Impero  
 Non commandi à te stesso,  
 Ben tosto r'auuedrai,  
 Che sono i pianti, e i guai  
 De le ruine tue ministri, e rei.

*Or.* Dori, Dori oue sei?

*Art. I.* Misera seruitù d'amanre cor,  
 E à rai d'vna beltà  
 Perder la volontà,  
 E far seruo l'arbitrio al suo splendor.  
 Da innanelato crine  
 Prender le sue ruine,  
 E abbandonar se stesso al suo dolor.  
 Misera seruitù? &c.

*II.* Grand'Infelicità di van desir,  
 Voler con salda fè  
 Stringer frà ceppi il piè,  
 E far l'alma soggetta à vn rio martir.  
 A' Imaginario foco  
 Strugersi à poco à poco,  
 E gradito martoro in sen nutrit,  
 Grand'infelicità &c.

S C E N A LX.

*Ali, Arsete.*

*Al. I.* **A** Mor se la palma  
 Di crudo pretendi  
 Con ardermi il sen,  
 Perche mi contendi,  
 Ch'io spiri quest'alma  
 In braccio al mio ben?

S'ap-

S'appaghi la sorte,  
 Vola pur à ferir, ch'io corro à morte.  
*II.* Destin se di mali  
 Nutristi mia vita,  
 Per farmi languir:  
 Fà pur che tradita  
 Quest'anima essali  
 Frà tanti martir:  
 Non bramo ristoro.  
 Altri viua ridendo, io piango, e moro.

*Art.* Non più: tempo ò Regina,  
 E che tù mi palesi ad vna, ad vna  
 Le vicende più rie di tua fortuna.  
 Io dal tuo dir già pendo,  
 Altri non è, che ascolti, e fido intendo  
 Porger al regio seno  
 S'aita non potrò, configlio almeno.

*Al.* Ascolta. Arsi in Egitto  
 Del Prence Oronte: Egli di me s'accese:  
 M'adorò, l'adorai; regio decreto  
 Lo fà sposo d'Arfinoe, ci geme, io piango,  
 Mi dà la fede, e parte,  
 Semiuiua rimango. A' notte oscura  
 Con la scorta d'Erafto,  
 Ch'Oronte mi lasciò, getto la gonna,  
 Da guerriero mi vesto, Alì m'appello;  
 Mi dileguo da Menfi, e quasi à volo  
 A l'Egitto m'inuolo,  
 Soura alato vascello,  
 Spiego all'aura le vele: ecco vn Corsaro  
 Mi cinge il cuor di duolo, il piè d'accia-  
 ro.

Fuggo per l'onde à nuoto. Empia masna-  
 da

Mi

Mi fa prigione, & in Nicea mi vende.  
 Per suo schiavo pietosa  
 Arsinoe mi prende,  
 Quiui son per sospetto  
 Qual vittima innocente  
 Condannata à morir, lei no'l consente:  
 M'offre la Libertà, mi guida in Persia,  
 Mi confida'l suo cor candido, e bello,  
 Vede Oronte, l'adora; anzi vien meno.  
 Eccoti nel mio seno  
 D'amicitia, e d'Amor fiero duello.  
 Oronte anch'io riueggio,  
 Che m'offerua la fede,  
 Se ben morta mi crede; e che far deggio?  
 Son schiava, amo l'amica, Oronte adoro.  
 Tolomeo mi vuol morta, e pur non moro:  
 Hor pensa alla mia vita, e vedi come  
 Speranza, Gelosia, sdegno, & amore,  
 Amicitia, catene, odij, e martelli  
 Son del misero core  
 D'amante Principessa empj flagelli.  
*Ars.* Non hò cor di macigno,  
 Nè mi stringono'l sen duri diamanti;  
 Anzi pietoso anch'io  
 Mi dolgo al tuo dolor, piango a' tuoi pianti.  
 Tergi le belle luci,  
 E confida nel Cielo: errasti è vero;  
 Mà che? fallo d'amor sempre è leggiato.  
*Al. I.* Speranze perche  
 Nutrite quest'alma?  
 Se mai lieta calma  
 Trouar non si de:  
 Sgombrate  
 Volate

Che

Che più non vi voglio,  
 Sol fiero cordoglio  
 S'auuina per mè.  
 Deh volate sperate, o al cor absorto  
 Date la tregua, e fiare guida al Porto.  
 II. O stelle, che può  
 Bramar questo seno?  
 Se lieto'l sereno  
 Non splende più nõ!  
 Sparite  
 Fuggite,  
 Che in vano si spera,  
 E sorte seuera  
 Per sempre vedrò.  
 Deh sparite veloci, o a' vostri rai  
 Gioisca il core, e non tormenti mai.

## S C E N A X.

Serraglio di Babilonia.

*Arsinoe, Celinda, Dirce.*

*Ars.* à 2. SE perfido Amore  
*Cel.* I. Co' dardi vi punge  
 Se tacito ardore  
 Al seno vi giunge:  
 Ogni punta, ogni foco  
 Prendete Amanti à gioco;  
 Che le facelle, e i strali  
 Son ben armi d'Amor, mà non  
*Dir.* Già t'è palese o bella (mortalì.  
 Cid ch'il mio figlio Oronte  
 Di scoprirti m'impose

Del



Del maligno tenor de la sua stella.  
 Or tu pietosa condonar gli dei  
 Questa breue dimora  
 Di promessi Iuenei.  
 Nel petto omai nascondi  
 Ogni cordoglio amaro,  
 Ch'aspettato gioir giunge più caro.  
 Or dimmi, e che rispondi?

*Ars.* Digliò Dirce.

*Dir.* Di piano,  
 Che Celinda non r'oda.

*Ars.* Perché?

*Dir.* Queste Donzelle  
 Si nutron di nouelle:  
 S'allargano con tutti;  
 E se tu non l'auerti;  
 Hā sempre chiuso vn occhio, i labri aperti.

*Ars.* Vanne, e dal sen d'Oronte  
 Ogni tristo pensier scaccia, e disgombrà,  
 Narragli, ch'il mio core  
 È pronto a' suoi voleri,  
 E benche aspri, e seueri  
 Sian gl'indugi d'Amore,  
 Arderò, tacerò, i giorni, e gli anni,  
 Che per esser gradita  
 Dalui, ch'è la mia vita  
 Mi son cari i sospir, dolci gli affanni.

*Dir.* Io vò: credimi figlia,  
 Io ti predico il vero,  
 Sarai felice, ei cangerà pensiero.  
 Che i giouini oggidì  
 A vna buona parola  
 Cambian la man, com'vn Poledro à Scota.

SCE.

*Celinda, Arsinoe.*

*Cel.* O Quant' Arsinoe bella  
 Compatisco il tuo stato.  
 Vn gioire aspettato,  
 Pur tropp' il proue anch'io, l'alma flagella.  
 Mà taci, e ti consola,  
 Ch' à dolersi d'Amor non sei tu sola.

*Ars.* Tu mi parliò Celinda  
 D'Amor come per arte,  
 Dimmi forse fà parte  
 Cupido ancor' à tè di qualche affanno?

*Cel.* S'io non peno mio danno.

*Ars.* E quale ò cara è'l vago,  
 Che ti dà tal martoro?

*Cel.* Vncor, ch'io sò, che m'ama,  
 Mà non sà ch'io l'adoro.

*Ars.* E doue stassi?

*Cel.* Non è lungi da me.

*Ars.* Come s'appella?

*Cel.* Arsinoe, ò Dio, non sò.

*Ars.* Non sai nomarlo?

*Cel.* Nò!

*Ars.* Che strauagante Amor: ti corrisponde?

*Cel.* Credo di sì.

*Ars.* Ti parla?

*Cel.* Ogni momento.

*Ars.* Tu mi burli Celinda.

*Cel.* O qual contento  
 Prouo tal'hora in discoprirgli à pieno  
 L'infocato desio di questo seno?  
 Quante volte con questa

Stia-

Stringo la bella destra, e nutro il core  
 Di speranze d'Amore?  
 Quante volte gli dissi  
 Mio caro, Idolo mio  
 Con quei pietosi lumi  
 Mi struggi, e mi consumi,  
 Celinda per te langue:  
 Se ne vuoi maggior fede,  
 Prendi l'anima mia, prendi'l mio sangue,  
 Che stillato dal sen corre al tuo piede.  
 Mà del mio sangue, oh Dio,  
 Che dar più ti poss'io?  
 Porgi, deh porgi omai  
 Le bellissime labra, e ba...

*Ars.* Che fai?

*Cel.* Così parlo al mio bene.

*Ars.* Mà troppo al viuo

Rappresenti l'ardor, forsi'l tuo vago  
 E' somigliante à me?

*Cel.* Tù sei l'imago,  
 Anzi l'originale.

*Ars.* Intudio, ò cara,

La tua pace amorosa, hor mentre adegui  
 Al tuo gl'affetti miei  
 Al Giardino mi segui.

*Cel.* Tosto verrò, mà solo

Per non lieue cagion, deh mi consenti,  
 Che per pochi momenti

M'allontani da te, poi torno à volo,

*Ars.* à 2. *Cel.* ( Mia cara  
 Idolo mio  
 Celinda  
 Arsinoe ) addio.

SC E-

SCENA XII.

*Celinda.*

**T**V parti Arsinoe lacrimosa, e mesta,  
 E me qui lasci esangue:  
 Ma non fai se più langue  
 O chi parte ò chi resta.

I. Tù credi mio core

Occulto adorar,

Mà tacito ardore

Ti guida à penar.

Ahi duro laccio,

Ahi fiero martir:

S'io parlo, s'io taccio

M'è forza morir.

II. E' fatto'l cor mio

Bersaglio d'amor

Mi sprona'l desio,

Mi lega'l timor.

Io non v'intendo

Confusi pensier

Parlando, ò tacendo

M'è forza cader.

SCENA XIII.

*Erindo, e Celinda.*

**Er.** SE per vn sol momento  
 Non volete ò fraschette  
 Star chiuse nel Serraglio:  
 Sarà forza tenerui  
 Come Cani al guinzaglio,

*Cel.*

Che razze maledette ?  
 Appena giro vn ciglio elle son fuori  
 A' ciuettar finestre,  
 E per conto d'Amori,  
 Benche donzelle fian, sembran maestre.

*Cel.* Non t'adirar Erindo:  
 Nel Giardin per solazzo  
 Con Arfinoe discesi à coglier fiori:  
 Mà ch'io parli d'amori, oibò sei pazzo.

*Eri.* Non tanto fumo oimè!  
 Mà dimmi per tua fè?  
 Tù, che parli con tutti,  
 Cerchi di coglier fiori, ò vender frutti?

*Cel.* Amico omai t'acqueta;  
 Non fa questi mercati vna mia pari;  
 Perche i frutti d'Amor son troppo cari.

*Eri.* Non ti credo sorella, anzi oggidì  
 Si vendono per nulla,  
 Ne farebbe gran noua,  
 Che tal'vna di voi gli desse à proua.

„ *Cel.* Nō m'offender Erindo: pudica io sono

„ *Eri.* Pudica? te'l perdono.

„ Guardati ben Celinda,

„ Che se fingi la casta, e l'eremita

„ Tù non facci vna brutta ruscita.

„ *Cel.* Or sù taci maligno, ò ch'io m'adiro.

„ *Eri.* Segno di verità. Vanne alle stanze.

„ *Cel.* Non voglio.

„ *Eri.* Io te'l comando.

„ *Cel.* Obedisca chi deue.

„ *Eri.* O là non senti?

„ *Cel.* Non mi dar più tormenti,

Voglio oprar à mio senno.

*Eri.* Perdi il rispetto?

*Cel.*

*Cel.* Taci Eunuco maledetto,  
 Che se trapassi il segno,  
 La mia destra, il mio sdegno  
 Ti mostraran la forza  
 D'vn'offesa modestia;  
 Mez'huomo, meza donna, e tutto bestia.

*Eri.* Mira à che sei ridotto  
 Erindo sfortunato  
 Fattichi a più non posso,  
 Et ogni Donna ti fa l'huomo adosso.

I. Voi, che hauete del ferraglio  
 Vigilante seruitù,  
 E nel fior di Giouentù  
 D'vn Norcin foste bersaglio.  
 La stanza è sicura  
 Alcun più non v'è  
 Lasciate ogni cura,  
 Venite con me;  
 Se ben con l'età  
 La forza si stanca,  
 Bel tempo non manca  
 Chi prender lo sà.

II. Voi ch'in musici trastulli  
 Risonate fino al Ciel,  
 E con guantie senza pel  
 Ogni di sete fanciulli,  
 Il ballo mouete  
 Veloci col piè,  
 Danzate,  
 Correte,  
 Venite con me.  
 Se ben con l'età, &c.

Ballo d'Eunuchi, e fine dell'Atto primo.



# ATTO SECONDO

## SCENA I.

Giardino sotto il Serraglio.  
Erasto solo.

I. **S**Tella, che torbida mali in-  
flui,  
Sorte, che rigida sempre giro:  
Non si penti no, no; costante  
inuita

Contr'vn Alma trafitta in crudeli.  
Cosi, lasso, prouai  
Fiera sorte, aspro duolo, e gioie mai.

II. Fato, che stabile scrisse nel Ciel  
d'un petto misero la seruitu;  
Non si cangia non piu, ma dura e freme,  
E quando vn cor piu geme è piu crudel.  
Cosi, lasso, discerno  
Sordo il Ciel, uatio 'l bene, e'l mal eterno  
O Celinda Celinda,  
O de l'Anima mia dolce conforto,  
s'io ti cerco sospiro,  
s'io ti veggio respiro,  
Se mi neghi pietade, ohime, son morto.  
Maledetto serraglio, empie catene,  
Che mi celate ogn'hora  
La mia uita il mio bene;

Voi

„Voi che'l mio pianto vdite  
„Rendetemi 'l mio Core, o 'l cor mi aprite.  
„Ma tempo è, che d'Oronte  
„Alla cura io ritorni; Ei pur so' pira  
„Per non Lieue Caggione. Amor & Ir  
„Furan'anco a Regnanti  
„La ragione, il riposo, il fregio, il fasto.  
„Affetti, e che farete.

## SCENA II.

Arsete. Erasto.

Ars. **E**Rasto, Erasto,  
Er. **E**Chi mi chiama, chi sei.  
ars. Non mi conosci tu.  
Er. Ne per pensiero.  
ars. Non ti souuien d'arsete:  
Er. arsete, o caro arsete  
Come'n Persia dimori.  
ars. Guar i non è, che a seguitar la traccia  
Della smarrita dori,  
E de l'Egittio Erede  
Riuolsi 'n Babilonia 'l core e'l piede.  
Deh se r'aggrada, Erasto  
alla Reggia mi guida;  
Mi lusinga la speme hoggi'l deosi;  
Mà non mi palesar.  
Er. Ecco m'inuio;  
Incognito uiurai di me ti fida.

B

2

SCE-

## SCENA III.

Dirce. Golo.

Dir. **O** Destino, destino,  
Che mi sforzi ad amar al mio di-  
E Golo che mi fugge (spetto,  
Tù fai degl'Amor miei vnico oggetto.

O caro, o caro Golo  
Luce degl'occhi miei  
Doue, deh doue sei,  
Vieni, e mira mia Vita,  
Che d'ogni suo furor Dirce è pentita,  
Ecco apunto, che viene.

O gradita presenza, o vaghi rai,  
Honestà se stai salda hai fatto affai.

Gol. Più che'l piede raggio  
Per Corte a tutte l'ore  
Non odo al fin che ragionar d'amore.

Io fugo tali intrichi  
E così al fin gli aborro  
Che per più non vdirli  
Acelarmi in Cantina hor hor io Corro.

O inciampo maledetto. (Corre e s'incon-

Dir. O gratioso aspetto. (tra nella Vecchia.

Gol. Fuggo i romori è incontro'l mal parti-  
to.

Dir. Mi mira, e mi Vezzeggia, e gl'è penti-  
to.

Gol. O come pare vn scheletro spirante,

Dir. Ei contempla'l mio volto, O Caro A.

Gol. Seco scherzar io voglio. (mante.

Dir. Lieto mi mira affè; non più cordoglio.

Gol. Dirce sei qui,

Dir.

Dir. Non Vedi,

Gol. Acoftati.

Dir. Ahi Crudel

Gol. Voglio da te perdono o mia fedele.  
Adirata sei più.

Dir. Non lo meriti tù.

Deh dimmi, e che ti pare

Beffar questa beltà:

Che fin ad hor da tanti Amanti, e tanti:

Hebbe in tributo sol sospiri, e pianti.

Gol. Confesso i pregi tuoi

Ammiro tua bellezza;

E già cosa notoria, e manifesta;

Che amanti hai tù quanti Capelli in Testa,

Mà del trascorso errore

Deh mi perdoni tù Dirce mio Core.

Dir. Io voglio perdonarti.

Gol. Io ti giuro Adorarti.

Dir. Mà qual premio prometti a la mia fè:

Gol. Ti vò donar.

Dir. E che.

Forse mio caro, vn baccio.

Gol. Sì, ti vò dar perche r'appicchi vn lac

Oh, Oh, che scioperata (cio

Addio Vecchia cadente, e contrafatta

Dir. S'io non faccio vendetta

Di sprezzati insolenti

Possan cadermi i denti

E se non ti castigo.

Di forme Cortigiano,

Prego il Ciel, che mi faccia,

E punto non ritardi,

Vecchia così, che più, nessun mi guardi.

## S C E N A I V.

Arfinoe. Ali.

Arf. I. **Q**uant'è dura la speranza  
d'un gioir, che mai s'ottiene  
Notte e di si mira l'bene  
Ma dipinto in lontananza.

Quant'è dura la speranza.

II. Se sperando altrui s'auanza  
Segue l'ombra, e stringe l'vento,  
Che la speme è sol tormento  
Malcherato da costanza.

Quanto è dura la speranza.

Arf. Ali mio fido Ali.

Troppo è simile al tuo lo stato mio.  
Tu sei schiauo, io prigion, tu piangi, io  
moro.

Serui chi t'ama, io chi mi sprezza adoro  
Te stringe un ferro, e me trafigge un Dio.

Sol diuersa nel fine

Da te, Caro, m'offerua.

Sarai libero un giorno, io sempre serua.

Ali. signora omai t'acquetta, e non ti spiace.

Ad un schiauo fedele

Genuflesso al tuo piede

Prestar credenza e fede.

Arf. Ergiti amico, e parla:

Ali. io mi do Vanto;

Prima che mora el giorno,

Di sposarti ad Oronte.

Arf. O quanto, o quanto

amar ti uoglio ali, se ciò m'attendi;

Ma

Mà tu come pretendi  
Schiauo, straniero, e solo  
Cauar d'affanni Oronte, e me di duolo.  
ali. Orsa m'ascolta, e credi  
Quanto ali ti promette. Hoggi vedrai  
Con secreto gentile,  
Che nell'Egitto ancor fanciullo apresi,  
Tuo sposo Oronte anzi tuo seruo humile  
arf. Ahi tu mi burli ali.  
ali. Parlo da senuo.  
arf. Ma così tosto.  
ali. in vn girar di sole  
arf. Qual secreto viarai.  
ali. Preghi, e parole.  
arf. Lo prouasti già mai.  
ali. Tanto o Regina  
sicuro è'l tuo desire  
di sposar hoggi Oronte,  
Quanto è ali di morire,  
arf. Tu mi consoli ali  
ali. Vanne, ma taci,  
Che 'l fatto non si scopra.  
arf. addio ti lascio.  
ali. Et io mi accingo a l'opra.

## S C E N A V.

Ali.

**A** Mor che mi Consigli,  
Che mi Consigli amore.  
degg'io dal duolo oppressa  
Tor la vita a me stessa  
Vorrà l'honore. oh dio.

B 4 Che

Ch'io doni altrui ciò che pur troppo è  
Arderò (mio :

Struggerò

Frà continui perigli'l proprio core .

Amor che mi configli .

Che mi configli Amore .

No no Dori non deue

Benche schiaua, straniera, e peregrina

Tradir altrui per inalzar se stessa .

Son ben Amante è uer, mà son Regina.

Posa Dori infelice

In queste Arene, e stanco

Fin che Oronte qui giunge, adagia'l fianco.

Care Arene, amica terra,

S'una perpetua calma

Fecondi sempre mai le uostre piante,

Non ui si graue di Regina amante

Dar riposo alle membra, e pace a l'alma :

### SCENA VI.

Oronte . Ali che dorme .

Or. I. **M**I rapisce la mia pace  
Pertinace .

Nei suoi danni un dio Guerriero ;

E seuro

Mi costringe'n lungo assedio

A cader senza rimedio

O Cieli, e che farà .

O morire, o Libertà ,

II. **Mi lusinga dolcemente .**

Ne consente

Ch'io disperì

Ali. **Oronte, Oronte .**

Or.

Or. **Mi lusinga dolcemente**

Ne consente

Ch'io disperì'l dio de'Cori .

Ali. La tua dori

Or- Oronte, la tua dori .

Chi parla o là, chi turba

Gli affetti a un Regio seno ;

Ali. Per te lascia uien meno

Or. Pur anco io sento, oh dio

del bel idolo mio uoci, e sospiri :

dori doue t'aggiri, alcun non ueggi o

O m'inganno, o uaneggio .

II. **Mi Lusinga dolcemente**

Ne consente

Ch'io disperì il dio de'cori .

Ma se dori

Questi lumi non ritrouano :

Le speranze piu non gionano .

O Cieli, e che farà :

O morire, o Libertà .

Ali. O morire, o Libertà

Or. Libertà

Ali. Libertà

a. 2. O morire, o Libertà

Or. O là .

Ali. Signor .

Or. Chi sei .

Ali. Vn che dormo uegliando i sonni miei .

Or. Chi ti condusse in Persia ,

Ali. La fortuna a mio danno

Or. Oue ser uisti,

Ali. in Corte .

Or. A qual signore .

Ali. A dori .

5

B

Or.

Or. Misera Dori, e non rauuifi Oronte.  
 Ali. Ben lo conosco.  
 Or. Et io già mai ti viddi.  
 Ali. Ah lo volesse'l Cielo.  
 Or. In qual grado hai seruito:  
 Ali. Fui Paggio, e ben gradito.  
 Or. Ancor non ti rauuifo  
 Ali. Et è pur vero.  
 Or. Che farà mai.  
 Ali. Che Oronte  
 Or. Parla  
 Ali. Non riconosca  
 Or. Come.  
 Ali. Quell'Infelice  
 Or. Mà chi.  
 Ali. Che per fouerchio.

SCENA VII.

Artaserse. Oronte. Ali.

Art. **E**T anco Oronte.  
 Or. Importuni Consigli.  
 Ali. A tempo ei giunge. (ge.  
 Art. Stimol d'honor il Regio sen non puo-  
 Dunque i serui più vili  
 Ad'vn Remo soggetti  
 Da le cure seruili  
 Passan co'Regi a vaneggiar d'affetti:  
 Or. Nò sempre è vil chi catenato ha'l piede  
 Ali. Perfì la liberta ma non la fede.  
 Art. Taci barbaro  
 Or. O là.  
 Ali. Soffrir conuiene.

Art. Man

Art. Mancano forse in Persia  
 Di Costumi, e di fede illustri ingegni  
 De'cenni tuoi, del tuo fauor piu degni. (ta.  
 Or Non pecca vn Rè s'anco i piu bassi ascol-  
 Art. Sente chi parla vn Rè; parla chi deue.  
 Or. Biasimi la pietà  
 Art. Lodo'l decoro.  
 „ Or. Alcun non vede  
 „ Art. B chi l'accerta:  
 „ Or. A tutti.  
 „ Del giardino real chiusa è la via.  
 „ Art. Ai grandi ò figlio, anco'l silétio è spia.  
 „ Or. Mà che direbbe'l Mondo  
 „ Se così mi vedesse.  
 „ Art. Dirà ch'io non errauo  
 „ Sgridando vn Rè che legue (uo.  
 „ Per guida'l senso, e per Còpagno vn schia-  
 „ Or. Sia come vuoi; dimmi che pensi:  
 „ Art. Affai.  
 „ Or. Mà che.  
 „ Art. La Maestà.  
 Or. Sempre col manto  
 Non siede Oronte in foglio.  
 Art. Sei però sempre Rè.  
 Or. Dunque a mio senno  
 Già che sempre son Rè, regnare io voglio  
 „ Art. Oronte, ah folle Oronte  
 „ Tù Corri alle sventure,  
 „ Tu Voli al Precipitio,  
 „ E così basse cure  
 „ In te non son virtù, mà senso, e vitio.  
 „ Torna in te stesso, e non lasciar ch'immer-  
 „ In Letargo profondo (fo,  
 „ Sia'l Rè di Persia fauola del mondo.

B 6 Or. For:



Or. Fortuna a che mi guidi,

Ali. Oronte io so che dori

Benche sepolta sia

La tua pace desia.

Art. } a 2. Si si trionfi Amòr ; ceda lo

Ali. } sdegno

Ali. Alle Gioie.

Or. Fermate

Art. Ai diletti.

Or. Tacete

Art. } a 2. A le Nozze, a le Nozze ; al Re-

Ali. } gno, al Regno

Or. La Ragion mi fa scorta ;

Son vinto Ali son uinto.

Ali. Et io son morta.

Or. Si dia bando al dolore

Art. Pur cangiate tenore

Fati peruerfi, e rei

Or. dori, dori, oue sei.

Ali; I O costanza gradita costanza

Ch'al mio core conforto sol dà

Se nel fenno m'acresci speranza

dinmi o cara di me che fara

Tu rispondi gioira

L'alma forse lieta un dì

O Costanza t'adoro si si.

O speranza, speranza Adorata

Che d'Oronte mi mostri la fe

Se fra'l duolo mi rendi beata

Piu felice piu lieta non è.

Veggio bene che per mè

del gioir risplende il di

O speranza t'Adoro si, si,

SCB

SCENA VIII.

Dirce, Erindo.

Dir. I.

C On Amor  
Scherzi chi sa,

che dolor

Non mancherà.

Si ritroua

Vn tal velen,

Che si coua

Ogn'hor in sen:

ciò che sia

canuta eta

Gelosia

Rispondera

con Amor, &c.

II

Di goder

Non spero più,

ch'è mestier

di giouentù.

Prouo bene

Vn pizzico r

Nelle vene,

E poi nel cor:

Ma se langue

in me virtù

Gelo e sangue

in feruitù,

di goder, &c.

Eri. Ho sentito in disparte

Sotto canori accenti

Rimbambita Sirena i tuoi lamenti

Or

Or dimmi, e quando mai  
Di lasciui piacer satia sarai?

Dir. Che importa a te Erindo,  
Se rimbabita, o pur amante io sia?

Er. Flemma signora Arpia.

Dir. Porti forse d'auanti.

Il registro degl'anni, e degli Amanti?

Er. Ho pietà del tuo male,

Dir. Io del tuo stato.

Er. Perche;

Dir. Sei mal cucito, e ben tagliato.

Er. Dirce tutto quel danno,

Che in vn cantor si troua

Fù dell'arte vna proua.

Ma l'error, che si brutta

Rende la tua figura

E difetto del tempo, e di natura.

Dir. Il ferraglio t'aspetta.

Er. E te la fossa

(cane;

Dir. Sempre mordi, o Erindo, sei forse vn

Er. Nò ma per tè farei.

Dir. Dimmi perche.

(l'ossa.

Er. Perche è proprio de Cani il morder

Dir. Il magro il bel non toglie.

Er. Sì, ma scema le voglie.

Dir. Di vendermi non curo.

Er. Perche nessun ti comprarebbe.

Dir. Oscuro

Non ho sì'l volto, che tal'vn no'l guardi.

Er. Sai tu perche.

Dir. Di pur

Er. Perche si crede

Che i tuoi nerui sian archi, e l'ossa i dardi.

Dir. Dunque a tutta la Corte.

Io

Io rasselbro Cupido

Er. anzi la morte.

Dir. Di te gioco mi prendo

Er. Et io solazzo.

Dir. Orsù taci.

Er. Non posso.

Dir. Eh tu sei pazzo;

Er. I. Pazzo sono, e son contento

Non hauer senno, o prudenza:

Ma se vera è la sentenza

Venite Cortigiani: vn ne fa cento.

II. Voi, ch'intorno a due pupille

Consumate i giorni, e l'ore;

Se vi piace vn pazzo humore,

In Corte è buona scola. Vn ne fa mille.

### S C E N A I X.

Erasto, Celinda, arfete. da parte.

Er. I. Vaga mia, che notte, e dì  
Mi fai piaghe al cor mortali;  
ad amor rendi gli strali,  
Ch'vn sol guardo il sen m'apri.

Cel. II. Benche amor del tuo gran mal  
a pietade oga'or mi moua,  
Poco noce, e manco gioua,  
Nostra sorte è troppo egua!

arf. Quai mi giungono al core  
Sospetti contumaci:  
arfete offerua, e taci.

Er. ah Celinda crudele:

Cel. Erasto mal'accorto.

Er. Deh

40  
Er. deh spiega a mio conforto  
Le tue dubbie risposte, e fa ch'io sapp  
Per bocca del mio bene  
Se morire, o sperare a me conuiene.  
Ars. L'Enigma non comprendo.  
Temo; ma non intendo.  
Cel. io compatisco Erasto,  
L'ardor, che ti lusinga, anzi ti giuro,  
che la pietà mi stringe,  
E laccio uguale al tuo l'alma mi cinge,  
Ma se d'Amore il fuoco  
Fa de mortali un giuoco.  
Se il tuo cieco dolore  
E vn scherzo di fortuna  
Vn'aborto del fato,  
Vna bugia d'amore,  
Se il desio, che t'affanna  
Ti delude, e t'inganna,  
Se a Celinda non lice  
dichiararsi di piu,  
Che dir poss'io, che ci diresti tu,  
Ars. Stelle, che machinate:  
Er. A l tuo parlar consolo  
Celinda i miei tormenti,  
Benche gli oscuri accenti (duolo.  
Lascian dubbio il mio cor, chiaro il mio  
dimmi, che far, degg'io.  
Cel. Cangiar pensì ero  
Er. Forse non mi ami piu  
cel. Quanto me stessa.  
Er. dunque m'inganna Amore.  
cel. Pur troppo è uero,  
Er. Porgi la destra  
Cel. E con la destra il cor e,

Er.

41  
Er. Giurami eterna fede;  
Cel. E fede, e amore.  
Er. Così contento io sono.  
Cel. Quanto ti posso dar, tutto ti dono.  
Ars. L'aspetto si nasconde,  
L'abito mi confonde.  
Er. Celinda addio, se tu m'apprezzi, et amà  
Della fè ti ricorda.  
Cel. Erasto addio, se la tua pace brami.  
Di Celinda ti scorda.  
Ars. Vicende oue correte;  
Se non è Tolomeo, non sono Arsete:  
Cel. I. Piega Amor, deh piega i vanni.  
Fan morir nel tuo Regno anche gl'ingann  
Ars. O' Ciel che cerco più? (ni  
Cel. Che mi gioua in alto foglio  
Posseder tesoro, e Regno,  
Se il mio legno,  
Quasi abortito  
Pria del Porto hà dato in scoglio?  
Ah, che questi occhi denno,  
Amar da scherzo, e lacrimar da senno.  
Ars. Pur troppo è d'esso.  
Cel. Piega Amor &c.  
Ars. Or vâ ben cauto Arsete:  
La prudenza, e l'ardir fiâ freno, e sprone,  
Che mi detti, o ragione?  
Sensi, che discorrete?  
Tù mi consiglia ò Cielo,  
Tù m'aita innocenza, e fâ che serua  
Se nelle sfere è scritto  
la Persia à Dori, à Tolomeo l'Egitto.

CEE

## SCENA X.

Ali, Oronte.

ali. **M**Orirà dunque arsinoc,  
Senza uedere Oronte.

Or. a'vincere i contrasti.

D'antico affetto io non ho cor, che basti,

ali. Ne parlar gli vorrai:

Or. Sì: mà che prò,

S'amarla io non potrò,

ali. Consoli almeno

arsinoc e la tua penna

E con dolce lusinga

Fà, ch'vn foglio l'aderi, o almen lo finga.

Or. Da non lieue ferita

Hò la destra impedita,

E'l regio nome appena

Per vrgenze del Regno

Formar hoggi saprei,

Non che scriuer ad altri i sensi miei.

ali. Signor s'altro non manca,

a'consolar la moribonda amante

Il tuo nome è bastante:

Tù mi detta'l pensiero,

Io sarò de tuoi sensi

Segretario fedele, e messaggiero.

Or. Negar gratia si lieue,

Non posso, anzi non deggio;

Scriui, ch'io detto; mà conciso, e breue.

E là?

Ali. Tutto sia pronto.

Or. Quant'è gentile Ali. Troppo si scorge

In quei viuaci lumi.

Nobil-

Nobiltà di Natali, e di costumi.

L'amo, ne so perche,

Ali. Sire comanda.

Or. Adorata Regina

lettera?

Ali. Oh Dio, che sento.

Or. Io t'amo ò bella, e per Ali tuo fido

Nuntio dell'Amor mio,

Questo foglio t'iuuio.

Ali. Dori stolta, che fai:

Or. Ti giuro eterno affetto,

Ti fò schiano il mio core.

Ali. Ahi martire, ahi dolore:

Or. S'a questi muti inchiostri

La tua beltà non crede,

A'scriuer la mia fede

Col proprio sangue

Ali. Ohime,

Or. Le vene ho pronte.

Seruo, e Conserre Oronte:

Ali. Signore ecco la penna,

Or. Oh Ciel, che veggio.

Ali. Si turba, e che farà.

Or. Veglio, ò vaneggio.

Ali. Costanza o Dori.

Or. Ali.

Ali. Signore

Or. Le piante

Ad Arsinoc riuolgi:

Di, che la man tremante

Scriuer non puote, e che d'Amore in vece

Oronte altri pensieri in seno aduna.

Ali. Dunque signor

Or. O là.

Ali. Godi, o fortuna,

CSE

## S C E N A XI.

Oronte .

„ **O** Cchi voi, che piangete  
 „ i miei sepolti amori,  
 „ dalla risorta dori  
 „ Viui segni d'affetto omai prendete.  
 „ Pensiero oue r'agiri:  
 „ Alma perche deliri,  
 „ son pur queste di lei  
 „ Note pur troppo note a gl'occhi miei;  
 „ Caratteri d'amor, linee adorate.

I. speranze fermate;  
 Non bramo pieta:  
 Quest'alma tradita  
 Auezza a gl'inganni,  
 Di pene, e d'affanni,  
 Timore non ha.

per me dunque o fortuna  
 Graue pondo di pena  
 Vna penna diuine,  
 O penna, o Carta, o stelle,  
 che in sembianze nouelle  
 Quest'alma trafiggete,  
 Perche non m'uccidete,  
 spira ancor questa vita,  
 Ancor mi lusingate,

II. speranze fermate,  
 Non bramo, &c.

sce-

## S C E N A XII.

Golo, Ombrà di Parisatide, Oronte  
 che dorme.

Go. I. **P** iange Oronte notte e di.  
 Et in cambio di Consorte  
 Ha negotij con la morte.  
 Del mondo non cura,  
 Del regno si ride,  
 Chi pecca suo danno  
 Finita è la legge,  
 E s'altri il corregge  
 Buon giorno, buon'anno.  
 Piange Oronte, &c.

II. Si braman le nozze,  
 S'attende la prole,  
 In tanta molestia  
 Il Regno non posa,  
 E piange la sposa  
 Ch'Oronte è vna bestia.

Misero; mà che veggio;  
 S'vudito hà la cadenza  
 la galera m'aspetta, è forsi peggio.  
 Perdono Oronte mio;

Ei dorme affè. Che odor di vino addio.  
 Omb. Inuito figlio, à cui fortuna stolta  
 Porge à i lumi, e alla mente vn dubbio

(velo

Ciò, che di te scrivero i fatti in Cielo.  
 Dalla tua Genitrice in sogno ascolta.  
 Di bramata Consorte i casti ardori

Lal

La Nicea del tuo scettro oggi fan serua:  
Godi i frutti d'Amor; mà prima osserua  
La fede al Padre, il giuramento a Dori.

## S C E N A X I I I .

Oronte.

**L**A fede al Padre, il giuramento a Dori:  
Non dormo nè, non dormo:  
Varij, e nuouj accidenti  
Mi predisser pur' hora  
Della mia Genitrice i noti accenti.  
La fede al Padre, il giuramento a Dori.  
Deh torna ombra cortese,  
Spiegami senza velo  
I decreti del Cielo:  
i dubbj omai disgombrà  
Non teme l'ombre no, chi segue vn' ombra  
Doue, doue, sparisti  
Parifatide amata:  
Genitrice adorata,  
Consola il mio martoro;  
Benche larua, ti seguò; ombra, t'adoro.

## S C E N A X I V .

Golo.

**A**Hi qual fiero timore,  
Ancor mi gela il core;  
Ombra v'è pure in pace,

Che

„ Che teco conuersar già non mi piace.  
„ Pouero Orente mio  
„ Non curar il consiglio  
„ D'vna larua, e d'vn ombra  
„ Con prender la Consorte  
„ Che chi viue con donna, ha d'no, e morte.  
„ Prender moglie è vn grand'imbroglio.  
„ Chi lo proua ben lo sà,  
„ Sol è vn scoglio  
„ Di Naufragio a libertà  
„ S'ella è bella, o che tormento.  
„ Gelosia trafigge il cor  
„ S'ella è brutta, o che scontento,  
„ O che penna, o che dolor.  
„ Io per certo non ne voglio.  
„ Prender moglie è vn grand'imbroglio  
„ S'alcun fonda le speranze  
„ Sopra l'oro, ch'ella dà,  
„ Tra le mode, e tra l'vsanze;  
„ A momenti in fumo v'è.  
„ Così compra in capo all'anno  
„ A contanti il suo malanno.

## S C E N A X V .

Arsinoe, Ali, Loggie Reali.

Arsi. **E** Con sì fieri accenti  
L'ingrato ti scacciò.

Ali. Gl'occhi m'affisse

Adirato nel volto,  
Mi diè muta licenza, e piu non disse.

Arsi. Dunque frà tante pene,  
Schernita dal mio bene.

Regina senza Regno,

Sposa senza consorte,

Altra

Altra speme non hò, se non la morte

Arfi. I. Disciogli Disciogli

Ali. Raffrena pur Raffrena

Arfi. disperata Regina i tuoi lamenti

Ali. Adorara

a 2. Che la stella d'amore

Arfi. Vaga sol di tormenti

Ali. contenti.

Arfi. Non sa cãgiar per me l'aspro tenore.

ali. sapra te

Arfi. ingrattissimo Oronte

Mostro d'infedelta, furia d'abisso!

se con ingiurie, & onte.

Gli affetti miei deridi

Rendimi la mia fede, ò ver m'uccidi.

Misera, ma che parlo;

Perdona amato Oronte

A questa bocca indegna

A questa doglia amara,

Che a dispetto d'Amor Amor m'insegna

Ferisci questa vita

Stratiami quanto sai,

che sprezzata, e tradita anco t'adoro.

O Dio chi mi sostenta; io manco, io moro

Ali. infelice Regina. Aita; Aita.

### SCENA XVI.

Oronte, Erasto, Ali, Arfinoe suenuta.

Or. **E** Che rimiri Oronte;  
Qual spettacolo osceno

T'inoridisce il sceno;

Ah sacrilego, indegno!

Queste

Queste son le risposte,  
Questi i sensi sdegnosi,  
Che ad Arfinoe portar hoggi t'imposi.

Ali. Sig. quest' infelice

Or. Taci, ma tũ Regina,

Che Regina dis'io? mente chi l' dice.

Er. Sire deh per pietà,

Or. Fermati Erasto,

E lascia quest' oscena,

Impudica Nicena

Si lasciua morir, quant'io son casto.

Arfi. Ali mio caro Ali-

Or. Anco i tuoi labri

D'auuanti a gl'occhi miei

D'impuritã son rei?

Arfi. O mio signore, ò Rè -

Or. Taci impudica,

Lascia i regi splendori

Mentr'vno schiauo adori.

Ma che? tanto ritarda

Le sue giuste vendette il brando mio?

Mori perfida -

Arfi. Oh Dio!

### SCENA XVI.

Celinda, Oronte, Erasto, Ali, Arfinoe.  
Golo.

Cel. **R**affrena Oronte

Ali. Com'a tempo giungesti

Cel. Isdegni, e l'onte.

Or. E tanto ardisce, ò stelle,

Vna femina imbelle.

C

Cel. Or

*Cel.* Or dimmi, e che pretendi?

*Or.* Tor la vita ad *Arfinoe*,

*Cel.* A me riuolgi  
Barbaro il ferro.

*Er.* O là?

*Cel.* In van ti fidi

Quel bel seno ferir se dell'Egitto  
Il Prence *Tolomeo* pria non uccidi.

*Or.* Morirai traditor

*Cel.* Viurò Tiranno.

*Er.* Che larue, che portenti?

*Arfi.* Che pene?

*Alì.* Che tormenti?

*Cel.* E farò, ch'il tuo ferro  
Di suenar gl'innocenti hoggi non goda,  
*Go.* Che fanciulle à la moda.

Ballo de' Mori del Serraglio, e fine del  
Secondo Atto.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza di Babilonia.

*Artaserse.*

I.  Roppo libero impero  
Su'l Regno della vita affetti  
hauete,  
Nel senato dell'interno  
Fann'i sensi aspra tenzone,  
E scacciando la ragione,

Ciec' Amor siede al gouerno.

Ah stelle

Rubelle

Per qua! aspro sentiero

L'humanità trahete?

Troppo libero &c.

II. Nell'incerto human periglio

Vn desio serue di guida:

Ne chiamar gia mai si fida

Le potenze a dar consiglio

Desiri,

Deliri,

Con qual laccio severo

La Giouentù stringete!

Troppo libero &c.

C 2 Da



Da vn affetto ostinato  
 Viue Oronte accecato  
 D'Arfinoe le Donzelle,  
 Cangian forme nouelle,  
 S'inuentano menzogne,  
 Si da fede alle larue,  
 Vn deliquio d'Amore  
 Rassembra impurità.  
 Ma qui sen viene Erasto,  
 Turbato il piè sospende, e che farà.

## S C E N A II.

*Erasto, Artaserse.*

*Er.* **C**He Arfinoe s'imprigioni  
 Che lo Schiauo s'uccida  
 Che il Re viua infelice,  
 Che il mondo si sconuolga, il tutto lice.  
 Ma, ch'io sueni Celinda  
 Cangiate in Tolomeo,  
 Ah, che solo a pensarci  
 Di ferita son reo,  
 Imponi, Oronte, imponi  
 Ad altra man si scelerata impresa.  
 Che quest'alma guerriera  
 Non desia, se Celinda  
 In huomo si cangiò, cangiarsi in fiera.

*Art.* Lodo Erasto cortese  
 La tua fede, il tuo senno. Ingiusti, e fieri  
 Son d'Oronte i pensieri.  
 Tù segui il tuo consiglio  
 Contro i Regii commandi,  
 Che raffrenar de' Grandi

„ L osti-

„ L'ostinato furore  
 „ E prudenza fedele, e non errore.  
 Non anche Oronte è Re: viue soggetto  
 D'Artaserse al rispetto;  
 Di Satrape i decreti io ben conseruo.  
 Chi non opra da Re viua da seruo.  
 Vanne Erasto, & impera,  
 Ch'ogni truppa guerriera  
 Venga s'io lo comando, al cenno mio,  
 Del resto haurem la cura  
 Il Ciel, la forte, & io.

*Er. A.* tuoi cenni Artaserse,  
 se non si volge Oronte,  
 Tutte l'armi fian pronte.

**I.** Cangia sfera, ò fortuna.

Questa, che giri

A tutto il Regno

Pioue martiri

D' inuitto sdegno

S'armano gl'astri,

E sol disastri

Contr'il sangue de' Persi il Cielo

Cangia sfera, ò fortuna. (aduna.

**II.** Sempre crudeli

A le mie pene

Ruotano i Cieli

S'io miro il bene

Muor nelle fasce,

E'l Sol, che nasce

Mi da tomba alle gioie, al duol la

Cangia sfera, &c. (cuna.

## S C E N A III.

*Dirce.*

- I. **S**'io son Vecchia è mal per me ,  
 Tempo fu, che mi facea  
 Come Dea  
 Da mille alme idolatrar ,  
 Hor, che amar  
 Altri vorrei ,  
 Occhi miei tempo non è  
 S'io son Vecchia, &c.
- II. Goda pur superbo Golo  
 Del mio duolo  
 Or, che bella io non son più;  
 Stolto fu  
 A disprezzarmi :  
 Vendicarmi io voglio affè ;  
 S'io son Vecchia, &c.
- Golo barbaro, Golo,  
 S'io ti sembro canuta  
 sarò ben'anco asluta.  
 Questo con bell'inganno  
 Sonnifero possente hoggi vò dartè ,  
 Se dite poicia in parte  
 Non mi sò vendicar, sarà mio danno.  
 Voglio mentre tu dormi  
 Tagliarti ogni capello ,  
 Raderti infino all'osso ,  
 Pelarti a più non posso ,  
 Quante belle matrone  
 Fan gl'Amanti pelar senza sapone.  
 Ma qui sen viene Ali. Parmi, ch'ei pigge.  
 Mi-

*Milero Garzoncello.*

Vò sentirlo in disparte. Oh quanto è bello?

## S C E N A IV.

*Ali, Dirce.*

- Ali. I.* **C**hi vuol liberta ,  
 Da morte la spera  
 Che senza pietra  
 N'addita i sentieri ,  
 Va cor, che giamai  
 Conobbi gioire  
 Per trarsi di guai  
 s'accinga a morire  
 La vita a chi pena  
 E sempre catena .
- Dir.* Come vago rassembra ?  
 Mi commoue a pietà rinte le membra .
- Ali. II.* Da Nume crudel  
 Fuggite mortali,  
 Che l'armi del Ciel  
 Fan piaghe fatali,  
 Io chiudo al mio cor  
 Di vita le porte ,  
 Che a febre d'Amor  
 Collirio è la morte.  
 La vita a chi pena, &c.
- Dir.* Ohime! che pazzo imbroglio  
 Si racchiude in quel foglio ,
- Ali.* Ecco ò Dori d'Egitto  
 Di fortuna, e d'Amor schiaua infelice  
 A tuoi lunghi tormenti il fin prescritto .  
 Estratti pretiosi,

C 4 Suc-

Succhi possenti a rauuiar chi langue.  
 Voi tra pochi momenti  
 smorzando nel mio sangue  
 Gl'affetti miei derisi,  
 Mi trarrete a gli Elisi.  
 O veleno mortale.

*Dir.* Oh Dio, che sento?

*Alì.* Parmi, che la stanchezza

Quest'occhi illanguiditi

A la quiete inuiti,

Si, si misera Dori

Gia, che l'ire, e gl'amori

Turbar più non ti ponno,

Serra le luci al sonno.

*Dir.* Chi non ha duolo inteso

Di quel bel volto esangue

Non ha cor, non ha sangue, e non ha sēso.

Il miserello dorme,

E par, che in varie forme

Chiegga la morte in sogno:

Bacciar io lo vorrei, ma mi vergogno.

Misera, che farò?

Lasciar, che si auueleni: ò questo nò,

Voglio così pian piano

Quella carta rapirgli,

E in vece di veleno,

Il sonnifero mio riporgli in seno.

O che pensier da brauo

Far morir Golo, e far dormir lo Schiauo.

Che miro ahime! che veggio?

Quali forme nouelle?

Alì con le mammelle; Ah ben cōprendo

L'espressioni di Dori,

L'ire, i sdegni, gli amori

Que.

Quest'è quella da Oronte

Tant'amata, e gradita;

Il Cielo a solleuarla hoggi m'inuita.

Dormi, dormi vezzosetta

Ne' tuoi sonni la fortuna

Gratie aduna,

E propitia ti destina

schiaua al dormir, & al vegliar Re.

Hor vado a Tolomeo,

(gna.

Suelo le tue fortune, ò cara Dori;

Propitia di fauori

Permetterà per mezzo mio la sorte:

Che tu sia sol d'Oronte

E Arsinoe a Tolomeo sposa, e consorte.

## S C E N A V.

*Arsete,*

*Alì.*

*Ars. I.*

**F**orsennata humanita,

Ch'vn diletto hai sol per fine,

E non vedi le ruine!

Così va:

Nell'onde immerfa

Di piaceri

Menzognieri.

Quando ti credi in porto all'hor

II. *Mal accorta volonta*

(sei persa.

Di raggion tirann. . . . . Alì,

se non m'inganno è questo,

Che solitario, e mesto

In piume così dure

Dorme per non mirar le sue sventure.

Oh Dio mi scoppia il core  
 Cielo aita mi porgi  
 sorgi figlia, deh sorgi.

*Al.* Ah lassa! oh caro Arsete: a tempo giugi.

*Ar.* Dori m'alcolta io veggio,  
 Che vanità d'Amore  
 in Persia ti ritiene;  
 Disperato e' il tuo bene,  
 Persa la liberta, dubbio l'honore.  
 Tolomeo ti vuol morta, e tu no'l pensi:  
 Figlia la via de sensi  
 E sempre mal sicura  
 Cerchiam Dori cattiva  
 Altro Regno, altra riva  
 Spesso, chi muta Ciel, cangia ventura.

*Al.* Arsete il ver tu parli, & hoggi a ppunto,  
 Saran in questa Reggia,  
 Così vuol Artaserse  
 Degl' Amanti reali  
 Celebrati i sponsali.  
 Teco voglio fuggir; ma pria, che parta,  
 Deh prendi questa carta, e mentre scorgi,  
 E d' Arsinoe, e del Re le destre vnite  
 Ad Oronte la porgi.  
 Ciò sol da tè defio;  
 Lungi mi guida poi, teco son io.

*Ar.* Pronto è figlia cortese  
 A consolarti io sono,  
 Di ciò viui sicura, e mentr'al suono  
 Degl' Imenei reali  
 Babilonia rimbomba  
 Fuggiremo in Egitto

*Al.* Anzi alla tomba.

I. Astri fieri,

Che

Che seueri  
 Vi mostrate al mio languir.  
 Chiedo solo  
 Ch'aspro duolo  
 Proui l'empio al mio morir  
 E se a me sete ingrati  
 Siate a chi mi tradì sempre spietati.  
 II. Crude stelle,  
 Che rubelle  
 Fosti sempre a questo cor,  
 Date in sorte,  
 Che a mia morte  
 Almen pianga il traditor  
 Fate, deh fate, ò Dio (mio)  
 Che mora il suo contento al mor.

S C E N A VI.  
*Tolomeo.*

**I**ngiustissimo Oronte  
 Di tè stesso nemico, e del mio bene,  
 se di veder Arsinoe  
 Mi togliesti la speme,  
 Togli ancor questa vita,  
 Muoui la destra ardita ad impiagarmi,  
 Poiche in forma nouella  
 Mi troverai guerriero, e non Donzella.

S C E N A VII.  
*Erindo, Eritreo.*

*Erin.* **A**Rsinoe mia Signora,  
 Quella, ch'in braccio a morte  
 Poco dianzi languia,

C 6 O gran.

O gran Prence d'Egitto a te m'inuia.

*Tol.* Arsinoe, ò cara Arsinoe, e che r'impose.

*Er.* Da la tua destra ardita

Riconosce la vita

Come Prence r'honora,

Qual nume tutelare

Genuflessa r'adora.

*Tol.* Altro?

*Er.* Per fine

spinta da giusto amore

Per me r'inuia, tù ben m'intendi il core.

*Tol.* Torna; Erindo, deh torna

Dou' il mio ben soggiorna,

Di, ch'ad onta de' Persi

Per suo campion mi prenda,

Di, che l'armi d'Egitto

A suo fauor son pronte,

E pria, ch'altri l'offenda

Morira Tolomeo, & anco Oronte.

Soggiungi poi, che riuereute adoro

Quelle guancie diuine,

Che son de miei pensier principio, e fine.

*Er.* O che gentil risposta.

Per seruirti di cor prendo la posta.

*Tol.* I. Spera cor mio deh spera,

Non sempre qual si pinge

La fortuna è seuera;

Tal'hor muta ragiona,

Tal'hor s'adira, e finge; *Adona.*

Ma quando par che rubbi all'hor ti

II. Ardir mio core, ardire,

Non può nubiloso velo

Il sol sempre coprire.

Al nascer de l'Aurora,

Stilla

Stilla rugiade il Cièlo, *(dora.*

Ma quando par che pianga all'hor s'in-

## S C E N A VIII.

Cortile.

*Arsinae.*

I. **A** Morosa pieta

Innocente m'affolue, anzi tradita.

Tiranna autorità *(in vita.*

Rea mi conuince, e non mi vuole

II. Legge di Genitor

Mi fa serua d'Oronte, anzi cōsorte

Ostinato rigor. *(morte.*

La fè mi nega, e mi condanna a

Più non si vede Ali. Non torna Erindo.

Il Prence Tolomeo

Da mè lungi soggiorna.

Oronte mi discaccia,

La Corte m'abbandona,

Le speranze son perse,

Il tormento, m'uccide. Ecco Artaserse,

## S C E N A IX.

*Artaserse, Arsinoe.*

*Art.* **Q** Val turbine d'affanni

Qual nubiloso velo

Del tuo volto ò Regina offusca il Cièlo

*Ar.* Fanno dentro al mio petto

Ostinata battaglia amore, e sdegno.

Hò confuso l'ingegno,

Biparrito l'affetto. E chi potria

In

In guerra così ria  
 Senz'aita, e consiglio  
 Portar sereno il volto, e lieto il Ciglio.

*Art.* Tropp'intendo, ò Regina, e troppo note

Le tue giuste querele a me già sono,  
 Or odi in breue note

I miei liberi sensi; hoggi prometto

Di fortuna a dispetto

Stabilir le tue nozze.

E s'Oronte vn sol punto

Contro di te profeguirà lo sdegno,

sarà priuo di sposa, e poi di Regno.

*Art.* In te confido, e parto

*Art.* Così ti giuro, e voglio.

## S C E N A X.

*Oronte. Erasto. Ariaserse.*

*Or.* Così dunque ritrouo  
 Esseguiti i miei cenni?

Così posto in non cale

E'l commando Reale?

*Er.* Per qual cagion degg'io

*Or.* Tac insolente.

*Er.* Chi ben opra non teme,

*Or.* Vò che Arsinoe s'uccida,

*Er.* A me non parli

*Or.* La dichiaro impudica

*Er.* Anz'innocente

*Or.* Il mio volere è legge.

*Er.* Vn'ingiusto voler legg' non forma.

*Or.* Vanne obedisci.

*Er. Ar-*

*Er.* Arsinoe è ben difesa

*Or.* Chi la difende?

*Art.* Il Ciel la guarda, io la diffendo Oronte.

*Or.* O la?

*Art.* Taci Tiranno, e ti rammenta,

Ciò che Satrapè il faggio,

Ch'a te fù Genitore a me germano

stabili di sua mano

Delle nozze del Regno, e del retaggio.

*Or.* All'honor mio non lice

Vna Taide sposare.

*Art.* Mente chi'l dico.

A prouarti m'accingo

Qui d'auanti al tuo volto,

Ch'Arsinoe è senza macchia, e tu sei stolto.

*Or.* Al Rè?

*Art.* Non più; racchiusi in questo foglio

Di Satrape i commandi a te palefo.

Deui Arsinoe sposar.

*Or.* Et io non voglio,

*Ar.* Erasto è tempo,

*Er.* Intendo,

*Ar.* Seguite voi, e tu qui resta indegno

Senz'honor, senza sposa, e senza Regno.

## S C E N A XI.

*Oronte, Golo.*

*Or. I.* Oronte misero!  
 Già mai t'arifero

Gl'Astri lassù.

Sì sì godete

Fati peruersi,

Or, che scorgete

Il Rè de' Persi

In seruitù.

Ah, che chi ben l'intende,  
Han le corone ancor le sue vicende.

II. Fortuna instabile

Go. Fame terribile

Or. Inesorabili

Go. sete incredibile.

Or. Che vuoi da mè?

Go. Mi sento affè.

Or. Taci Golo

Go. Che taci?

Or. Così dunque?

Go. Eh fratello

Le dignità son perse,

Lo scettro andò in bordello,

Non conosco Padron fuor ch'Artaserse.

Or. Vn vil seruo mi sprezza?

## S C E N A X I I.

Dirce, Oronte.

Dir. **D**E l'insigne Reali  
Spoglia Artaserse Oronte!  
Che strauaganza è questa!  
Affè mi salta vn bel Capriccio in testa  
E sento nel mio core  
Nascer vn pizzicore  
E vn vmor strauagante  
Hor che non è più Re farmelo Amante.

Or. Regni, e scettri, io più non vò  
Sempre salda è la mia fe  
Disprezzando l'esser Rè

Sem-

sempre Dori adorerò.

Regni, e scettri, &c.

Dir. Oronte affai mi spiace

Di questa tua sciagura

Ma se pur a te piace

Puoi in stato tal trouar la tua ventura

Tù più grande non sei

Io son Dama di Corte,

E delle principali

Hor che siam tutti eguali

Io gia contenta sono

Farti mio sposo, io questo cor ti dono.

Or. A la tua fe mia cara

Deggio tutto me stesso

Ne può speranza alcuna

Farmi òb ella bramar stato ò fortuna.

Dir. O me beata a pieno

Vieni non più tardar, eccoti'l seno

Or. Destino esser costante

Dir. O Fortunata Amante.

Or. Arder per sempre io voglio a' tuoi splen-

Dir. Di chi? di mè

(dori)

Or. Dite,

Dir. Sì

Or. Sì cara Dori,

Dir. Il malan, che la pigli

Pur con Dori la vuole

Credeuo affè che a me

Destinasse gl'accenti;

Oronte, Oronte senti

Più teco vaneggiar certo non vò

Vn dì vorrai, ch'io ti dirò di nò.

SCÈ.

## S C E N A XIII.

*Artaserse, Oronte, Erasto.*

**O**Ronte ancor deliri  
Ancor folle non vedi  
Che fabri di ruine  
Son gl'ostinati tuoi ciechi desiri.

Or. Ferma. Risoluo

Ar. E che?

Or. Risoluo, eh no.

Ar. Figlio è vano il mio sdegno,  
T'amo più che non credi, e tu vorrai  
Per vn capriccio vil perder vn Regno.

Or. Hor sù t'acqueta. Errai  
La ragion m'apre i lumi,  
Cangio voglie, e costumi,  
Arsinoe adorerò. quanto l'odiai

Ar. Sù sù cinga d'Oronte  
Regio serto la fronte,  
E s'adori in vn punto  
Rè de Persi, e Niceni,  
Chiamasi la Regina.

Er. Eccola appunto.

## S C E N A XIV.

*Arsinoe, Oronte, Artaserse, Erasto.*

**I**Mpatiente ò Sire  
Di saper da te stesso,  
se viuer, ò morire a me conuiene.  
Vengo serua, & Amante

Ge

Genuflessa à bacciar le regie piante.

Or. Sorgi, & oblia mio bene  
I miei trascorsi errori  
T'offesi è ver, t'offesi; ire, & amori  
Con battaglie seure  
Mi fer schiavo il volere,  
Hor ti chieggo perdono,  
E compagno fedele à te mi dono.

Er. O generoso Eroe,

Ar. O saggio Oronte

Ar. à 2. Porgi deh porgi ò caro  
Or. cara

## S C E N A XV.

*Artete, Oronte, Arsinoe, Artaserse, Erasto.*Arse. **I**Nuitto Sire

Ar. Che sarà?

Arse. Da l'Egitto in questo punto,  
Con foglio a te diretto vn messo è giunto.

Er. Importuno messaggio!

Arse. Aspre dimore!

Or. Al Re di Persi. Apro la carta.

Ar. Il core

Nouità mi predice,

Arse. Ahi che tormento!

Or. Che miro ò Ciel, che sento!

Er. Maledetto quel foglio

Or. Gia, che Arsinoe sposasti  
Volontaria m'uccisi.

Arse. O Dio!

Or. Dori d'Egitto.

Arse. Quali



*Arse.* Quali affetti improuisi

Turbano i miei contenti?

*Or.* Oh stelle auerse

Perche serbarmi al Trono,

Se reo d'infedelta s'un empio io sono.

Volontaria m'uccisi: Ah Dori, Dori.

Sospirato conforto

Di quest'alma.

## S C E N A XV.

*Golo, Oronte, Arsinoe, Artaserse, Erasto,  
Arsete.*

*Go.* Signor gran noue io porto

*Art.* Parla

*Go.* Lo schiauo.

*Arse.* Che?

*Go.* Lo schiauo Ali.

*Arse.* Ohimè.

*Go.* Il misero.

*Or.* Ma che?

*Go.* L'infelice.

*Er.* Mai più.

*Go.* Con flemma è morto.

*Arse.* O suenturato Arsete!

*Go.* Ma ciò signor non basta

*Or.* Che fara?

*Go.* non volete

lasciarmi respirar, quando m'accorsi,

Ch'il misero languia,

Sopreso dal ueleno,

Ad aiutarlo io corsi,

E slaciando le spoglie

La

La trouai donna, e questa carta in seno.

*Art.* Porgi

*Arse.* Ah misera Dori

*Or.* Che parli tù di Dori?

*Arse.* Gia, che maluagia forte

Ha pur condotto l'infelice a morte,

Lasciate ch'io diueli

Ciò che fin hor sotto il silentio ascosi;

Sapiate, ò forse rea!

L'estinto schiauo e Dori di Nicea.

*Art.* Non e quella d'Egitto?

*Arse.* Ah non e d'essa nò.

*Art.* Cieli, che fia?

*Arse.* Vdite quella Dori

Di Tolomeo sorella

Ch'a mia moglie, & a me fu data in cura

Fosse caso, ò sventura

Sofocata morì.

*Art.* Ma chi fia questa?

*Arse.* Per tema di castigo

Ad alcuni Corsari insieme vnito

De la Nicea su'l lito

Ignoto trascorrendo

In vn castel vicino

Figlia del Re Niceno in fasce ancora

Fù rapita da noi: Io l'hebbi in forte,

E a punto e quella Dori

Che la morte si diede.

*Art.* Non più: troppo l'intesi,

Arsinoe, il morto schiauo

E tua sorella Dori

Da vostri genitori

Ad Oronte promessa,

E le carte, ch'in seno

Go-

Golo li ritrouò, sono le firme  
Del Re Perso, e Niceno.

Or. Ah sventurato Oronte  
Hor che'l tuo sol ritroui,  
E la speme rinuerdi  
Nel ritrouar il ben, tosto lo perdi.

## S C E N A X V I I.

*Dirco, Tolomeo, Dori,  
e suddetti.*

Dir. **L**ascia Oronte i dolori  
Che viua è la tua Dori

Tol. Oronte, infido Oronte  
Rege incostante, e mancator di fede  
Tolomeo qui ti chiede  
E con la destra ardita  
Vuol per Dori tradita  
Ch'abbandonasti errando  
La tua incostanza castigar col brando.

Or. Fermati Tolomeo  
Di qual colpa son reo  
Io Dori sempre amai  
Io sempre l'adorai  
Ma oh Dio s'ella mori; s'altra pretendo  
In che manco di fede, in che t'offendo?

Tol. E se Dori viuesse,

Or. solo Dori vorrei

Tol. Eccola viua.

Arf. )  
Art. ) ò Dei

Cr. Pur ti veggio mia vita  
Pur sei viua ò mio bene?

Rom.

Rompasi dal mio Cor seruili insegne,  
Lacci di seruitù, catene indegne.

Dor. Oronte idolo mio  
La tua Dori, il tuo ben quella son io,

Tol. Mà già ch'al tuo bene  
Amore t'annoda  
Deh lascia ch'io goda  
Di chi mi da pene  
Concedi ch'oggi sia  
Arsinoe mia Consorte, anima mia.

Art. Figlio non più dimore  
Al porto de i dilette, ecco in vn punto  
Quando meno il pensauì, hoggi sei giuto,  
A te Prence d'Egitto  
Già che tanto l'amasti  
Arsinoe si conceda, & io fra tanto  
Per si degni Imenei  
Men volo ad apprestar Pompe, e trofei,

Arf. O Tolomeo gradito!

Tol. Arsinoe sospirata

Arse. O Dori fortunata.

*Dori, Oronte, Arsinoe, Tolomeo à 4.*

I. **A** Mori volate  
Lasciate le sfere  
Antioua guerra  
Sfidate la terra  
Sia l'arco il piacere  
Sian baci gli strali.  
Imparate mortali  
Che doppo mille pene  
Da radice di mal germoglia  
bene.

II. Amo.

II.

Amori volate  
Fugate il martire,  
A nuoua guerra,  
sfidate la terra  
sia face il gioire  
Sian dardi i contenti.  
Imparate Viuenti,  
Che doppo mille noie  
sorge da rio di pianto vn mar di  
gioie.

L F I N E.